



Nel 2015 i numeri più bassi degli ultimi 9 anni

Detenuti stranieri: calano le presenze

I LUOGHI comuni sono il contrario della realtà dei fatti: in questo periodo di fenomeni migratori inimmaginabili fino a pochi anni fa, i populisti nostrani strillano e strepitano sulle orde di stranieri migranti responsabili, a loro dire, di crimini e misfatti e che riempiono sempre più le carceri italiane. In realtà i dati ci dicono proprio il contrario.

Gli stranieri detenuti nelle carceri italiane sono sempre meno: negli ultimi cinque anni sono passati dai quasi 25 mila del 2010 ai 17 mila circa del 2015. Una drastica diminuzione confermata dai dati ufficiali pubblicati dal ministero della Giustizia sul proprio sito internet aggiornati al 31 dicembre dello scorso anno.

A partire dal 2007, mai i dati sono stati così bassi: oggi vi sono 17.340 detenuti stranieri, cifra ben diversa dai quasi 24.954 del 2010. Un dato certamente in linea con una complessiva riduzione della popolazione carceraria che però è ancora al di sopra della capienza regolamentare dichiarata dalla stessa Amministrazione penitenziaria.

A un'analisi più attenta del dato, emerge con chiarezza un fenomeno sugli altri: sono diminuiti radicalmente i detenuti prove-

nienti dall'Africa. Il numero dei carcerati africani - perlopiù tradizionalmente provenienti dalle zone del Magreb - si è quasi dimezzato: nel 2010 erano 12.790, mentre l'ultimo dato rilevato nel 2015 parla di 7.849 presenze. Una riduzione già osservata nel 2014 e confermata nel corso dello scorso anno.

A diminuire, come dicevamo, sono i detenuti tunisini, marocchini, algerini e nigeriani. Il trend di diminuzione è osservabile anche per altri stranieri provenienti dal continente europeo: passano da oltre 9 mila a 7,2 mila.

Restano invece stabili i numeri riferiti ai detenuti asiatici (1.138 nel 2015) e americani (1.083 nel

2015). Tutti questi dati, ha affermato recentemente il ministro della Giustizia Andrea Orlando, rappresentano un «salto di qualità» rispetto al passato, in quanto sono in linea con l'utilizzo sempre più massiccio dell'esecuzione penale esterna raddoppiata negli ultimi cinque anni, finalizzati a una consistente riduzione della popolazione carceraria. Il ministro ha concluso ammettendo che c'è ancora «molto lavoro da fare». E noi non possiamo che essere d'accordo con lui.

Elisa Broggi Carretto



Il Giubileo a Milano con e per i detenuti di San Vittore

Una bella scelta quella di celebrare a Milano l'Anno Santo della misericordia con uno sguardo al carcere. La "Via misericordiae", come è stata chiamata dagli organizzatori, è una Veglia di preghiera itinerante in programma venerdì 4 marzo alle 20.30 guidata dall'Arcivescovo. L'appuntamento è in piazza Sant'Ambrogio, poi si farà tappa in piazza San Vittore e infine si giungerà in piazza Filangieri, di fronte al carcere di San Vittore.

La veglia, intitolata "Chi è questo uomo che perdona?", prende spunto dall'episodio della peccatrice perdonata (Lc 7, 36-50) con testi di commento preparati dai detenuti di tre reparti (raggi) di San Vittore. Inutile dire che sono stati scritti con un linguaggio diretto ed efficace, compresi quelli delle detenute, che si sono immedesimate con la donna del Vangelo. Al termine saranno consegnate tre preghiere scritte dai detenuti di Opera, Bollate e S. Vittore.

Lo scopo, come ha spiegato monsignor Carlo Faccendini, Vicario episcopale di Milano, è quello di preparare "per" e "con" i detenuti, i quali si uniranno in preghiera lo stesso giorno dalle 18 alle 19. I milanesi non potranno mancare a questo Giubileo dal grande significato simbolico e per condividere la fede nel Dio della misericordia che tutto perdona. A ciascuno di noi - dentro o fuori le mura - il Signore chiede però di compiere il primo passo.

Luisa Bove

Quasi 100 detenuti in servizio a Roma per l'Anno Santo

Sono 98 i detenuti degli istituti penitenziari di Roma che in occasione del Giubileo della Misericordia saranno impiegati per la manutenzione degli spazi verdi, per gli interventi al decoro della città e per l'assistenza alle persone nelle aree cittadine interessate dagli eventi religiosi.

Il progetto va così ad aggiungersi a quello già approvato lo scorso novembre col nome "Ricomincio da Roma" per l'inserimento di 20 soggetti in esecuzione penale esterna per l'impiego lavorativo a titolo volontario e gratuito in analoghe attività. "L'obiettivo - spiega la nota - è di realizzare azioni concrete per la piena partecipazione delle persone detenute all'imponente organizzazione dell'evento giubilare, selezionate tra coloro che avranno manifestato interesse a svolgere un lavoro gratuito di utilità sociale a titolo di volontariato, secondo la modalità previste dalla normativa penitenziaria".

Il progetto è stato finanziato da Cassa Ammende per un totale di 49.500 euro che andranno a coprire le spese di assicurazione e l'acquisto di materiale antinfortunistico, mentre l'impegno lavorativo per ciascun detenuto sarà di 25 fino a 40 ore settimanali e avrà una durata complessiva di 11 mesi. "L'avvio dell'attività sarà preceduto da un percorso formativo di sensibilizzazione sulle attività che i detenuti saranno chiamati a svolgere - precisa il Dap -, finalizzato a sviluppare il senso di appartenenza e sensibilizzazione al valore, alla tutela dell'ambiente, del decoro della città e alla conservazione dei beni cittadini quale risorsa per la comunità. L'inserimento lavorativo è diretto ad ampliare le competenze e a sviluppare nuove capacità che trasformino i ristretti da soggetti assistiti a soggetti attivi, favorendo il processo di inclusione socio-lavorativa".

Il progetto di audiotecche dietro le sbarre I musicisti che donano brani ed emozioni

POCHI giorni fa Franco Mussida, chitarrista e fondatore della storica Premiata forneria marconi (Pfm), ha pubblicato un post sui social network che è stato immediatamente condiviso da Angelo Branduardi, Dolcenera e molte altre voci della musica italiana.

Eccolo: "Prima di tutto andate sul sito www.co2musicaincarcere.it. Se siete musicisti, suonate uno strumento o semplicemente vi sentite amanti della musica, seguite le istruzioni che trovate sul sito e offrite un po' della vostra sensibilità musicale, suggerendo i brani di musica strumentale che amate (non canzoni) associandoli a uno dei nove grandi stati d'animo che trovate indicati. Li inseriremo in speciali audiotecche poste in alcune carceri italiane e, attraverso un particolare metodo di ascolto, la vostra

musica risuonerà nel cuore dei detenuti che l'ascolteranno e confronteranno le loro emozioni con le vostre. È un modo per aiutare a rimettere in moto il mondo arcobaleno dei loro sentimenti, schiacciato, oppresso dal nero dell'odio e del risentimento che in quei luoghi si vive, per portare cultura ed educazione emotiva lì dove c'è bisogno".

Il post, naturalmente, è immediatamente diventato virale sui social network tra i moltissimi amanti della musica.

Franco Mussida li aveva chiamati a raccolta tutti, anche dal palco del Festival di San Remo, per aggiungere nuovi brani alle quattro audiotecche realizzate nelle carceri di Monza, Opera, Rebibbia e Secondigliano, destinate a diventare una ventina sul territorio nazionale.

Il progetto sperimentale si chiama "CO2" e punta all'inseri-

mento di 40 mila brani. "Per i musicisti e gli amanti del suono organizzato - spiega l'ex chitarrista della Pfm -, la musica è una gioia, un meraviglioso mezzo per vivere e far vivere le nostre più intime emozioni e sentimenti. Ma in carcere, per limitare il dolore di quella condizione, vengono soffocati uccidendo anche quelli che aiuterebbero ad alleviare quel dolore. Per la prima volta la musica di tutti i generi e stili, attraverso un particolare metodo di ascolto, entra nelle carceri per rendere più salda la struttura affettiva individuale, per dare fiducia, incoraggiando a considerare emozioni e sentimenti come il vero cuore del nostro sistema di relazioni".

Ad oggi sono oltre 1.500 le composizioni donate dai musicisti. Un software progettato per Ipad e 40 Ipad in totale (10

per ogni istituto di pena) consentiranno il trasferimento dei dati musicali mediante Wi-Fi locale. La fase sperimentale è durata tre anni e vi hanno partecipato un'ottantina di detenuti divisi in 4 gruppi di lavoro nelle carceri in cui è presente l'audioteca (lezioni di musica, ascolto libero, brani settimanali).

Da giugno 2016 le audiotecche saranno aperte alla consultazione di tutta la comunità dei detenuti in un sistema che prevede di ampliare la rete ad altri istituti. Il progetto è sostenuto dal ministero della Giustizia col patronato della presidenza della Repubblica e organizzato dal Cpm Music Institute e sovvenzionato dalla Nuova Siae.

Un progetto interessante che vuole dare voce a tutta l'infinita gamma di sentimenti ed emozioni dei detenuti italiani.

Elisa Broggi Carretto



Da anni la cooperativa sociale Articolo 3 collabora con "Il Girasole"

Esperienza di studio e formazione con i reclusi più giovani di Bollate

«È DIFFICILE occuparsi di persone che hanno commesso reati". Questa la frase che più mi è rimasta impressa al mio primo approccio, o quasi, col mondo del carcere in occasione dell'incontro di formazione dei volontari che ha visto la presenza di Paola Villani e Orna Serio della Cooperativa sociale Articolo 3 che da anni collabora con "Il Girasole". È incredibile come siano riuscite a trasmettere la passione che mettono nel loro lavoro e a creare curiosità, domande, pensieri.

La cooperativa Articolo 3 lavora presso il reparto sperimentale a trattamento avanzato del carcere di Bollate, un modello innovativo da prendere come esempio.

Il carcere di Bollate, e ancora di più questo reparto, partono prima di tutto dal concetto di fiducia: già prima della sentenza Torreggiani le celle erano aperte e i detenuti erano "liberi" di girare in alcune aree dell'istituto di pena.

Il reparto sperimentale, che ospita circa 100 persone in celle singole, è riservato a "giovani adulti" (per evitare il "contagio" con detenuti di lunga carriera) disposti a intraprendere un percorso più impegnativo di studi o formazione. L'obiettivo infatti è quello di fornire loro strumenti in più per quando lasceranno il carcere.

RivaPer quanto riguarda la formazione professionale,

grazie ad alcune fondazioni, c'è la possibilità per i detenuti di sostenere colloqui di orientamento per partecipare a corsi di meccanico, elettricista, parrucchiere, scuola alberghiera, etc. «L'idea è quella di aiutarli a non puntare solo a lavori di basso profilo - spiega Villani - perché a nessuno piace lavo-



rare al cimitero e occuparsi di nettezza urbana».

Rispetto allo studio il carcere di Bollate ha una convenzione con la Statale e Milano-Bicocca per cui l'iscrizione all'università per i detenuti è equiparabile a quello degli studenti lavoratori.

Tra le attività "Il Girasole" offre c'è l'ospitalità a detenuti in permesso premio che non dispongono di un domicilio e la cooperativa Articolo 3 collabora da Bollate individuando e segnalando coloro che potrebbero uscire per 12, 24 o 36 ore se ospitate dal Girasole. Il progetto, attraverso le operatrici di Articolo 3, si propone anche di organizzare attività culturali di gruppo all'esterno

del carcere ("permessi collettivi") soprattutto per chi non ha famiglia. È un'occasione per i detenuti per stare insieme e conoscersi in un ambiente che rimane fuori dalle dinamiche del carcere.

Sono stati organizzati giri in città come "Milano e i suoi musei", "Dialogo nel buio" all'Istituto dei ciechi

e un evento al Teatro degli Arcimboldi dove, in occasione del giorno della memoria, sei detenuti sono andati ad ascoltare la testimonianza di Liliana Segre. «È stato interessante quello che ci hanno raccontato - commenta Paola Villani -, quando i detenuti l'hanno invitata ad andare a parlare a Bollate, lei è rimasta inizialmente perplessa e non capiva l'utilità. Quando poi le hanno spiegato che il suo messaggio di resistenza all'odio poteva essere molto utile per loro, lei ha accettato di andare a incontrarli nei prossimi mesi».

Villani ha descritto anche ciò che provano i detenuti escano per la prima volta dal carcere dopo molto tempo: «Sono spaesati, è come se avessero bisogno di protezione, ci mettono un po' a togliersi la "corazza" che si erano creati in carcere». E aggiunge: «C'è poi anche una sorta di gap iniziale sul mondo delle tecnologie. Qualcuno guardando i cartelloni interattivi in metro ha addirittura detto "siamo nel futuro", erano anche stupiti di vedere le persone sui mezzi pubblici tutte a testa bassa sul cellulare impegnate a rispondere su WhatsApp. Poi le volte successive cominciano a essere più indipendenti e a voler stare da soli.

Anna Riva

Una cena in compagnia dei nostri ospiti del Girasole

IL SERVIZIO tutor affidati è una nuova attività suggerita dalle operatrici del "Girasole" e messa in pratica da alcune volontarie dell'associazione. Il progetto si è avviato nel maggio scorso, meno di un anno fa. Il nostro contributo consiste nell'incontro tra noi volontarie e gli ospiti che risiedono presso gli appartamenti messi a loro disposizione dall'associazione: trascorriamo con loro del tempo libero, ma soprattutto cerchiamo di coinvolgerli in attività che potrebbero essere per loro piacevoli e magari anche utili, li aiutiamo per esempio ad affrontare alcuni problemi di tipo socio-sanitario.

La condivisione di alcuni momenti con i nostri ospiti prevedere sia un caffè in compagnia, sia la visita a una mostra che può interessare a tutti, ma anche una cena in tranquillità, creando un'atmosfera che unisce noi e loro senza alcuna differenza, in un relazione alla pari.

Attualmente svolgiamo questo tipo di servizio in sei volontarie (tra cui una giovane tirocinante); mentre le persone che al momento soggiornano nelle nostre abitazioni sono due donne straniere e un signore, per ora solo, nell'appartamento degli uomini. L'obiettivo di questo sostegno, che



ci siamo proposte di realizzare, è di metterci a loro disposizione per ogni evenienza e necessità, ma anche quello della reintegrazione nella società dopo un periodo di detenzione.

Per favorire questo processo non semplice, soprattutto per coloro che sono stati lontani per diversi anni dal mondo, riteniamo opportuno costruire insieme a loro una vita il più normale possibile, fatta di piccole attività quotidiane e, perché no, anche culturali.

Personalmente ritengo che il servizio stia dando i suoi frutti: cerchiamo di essere presenti per trascorrere del tempo con loro almeno due volte al mese e, per ora,

in queste occasioni non si sono mai avvertiti momenti di imbarazzo o disagio e nessuno sembrava avere pregiudizi nei confronti dell'altro.

Credo sia importante che il nostro lavoro, per essere efficace e positivo, debba essere discreto e mai invadente, senza porre domande inopportune, ma instaurando una relazione spontanea e naturale.

Questo servizio dimostra che ci si può avvicinare a loro senza non necessariamente per risolvere questioni burocratiche o istituzionali, ma semplicemente per chiacchierare in allegra compagnia.

Doriana Di Chiara

DONA IL TUO

5 X MILLE

ALL'ASSOCIAZIONE

"IL GIRASOLE" ONLUS

C.F. 97451670158

E SE VUOI RICEVERE

IL GIRASOLENEWS

E SAPERNE DI PIÙ

SCRIVICI:

info@associazioneilgirasole.org

**Come sostenere
le nostre attività**

Continuate a sostenere i nostri progetti di housing sociale (accoglienza ai detenuti in permesso premio e di reclusi ammessi alle misure alternative) e di sostegno alle famiglie di carcerati attraverso il nostro Sportello di distribuzione viveri aperto il mercoledì.

Chi desidera può contribuire attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il Girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Valtellinese (Agenzia 1) di Milano, codice Iban: **IT 60 F 0521 601631 000000002413**.

il girasole ^{news}

c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano
tel. 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il Girasole" Onlus, Milano

Stampa:
Piotti s.a.s., Arese (Mi)

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008